N. 32 — 5 agosto — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it.l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L' Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

CRONACHETTA POLITICA.

Domenica passata noi vi facemmo, o Lettori benevoli, una promessa, quella cioè di parlarvi un pochino di politica, come usiamo parlarvi di tante altre cose. E il nostro discorso, ve lo abbiamo pur detto, sarà piano, chiaro, e facile all' intelligenza di tutti.

Eccoci dunque ad attener la promessa.

Sappiate dunque che il valoroso Esercito, guidato dall' illustre Cialdini, veniva qui non solo per liberarci noi dagli Austriaci, bensì per combattere le ultime battaglie dell' indipendenza italiana e liberare altri nostri fratelli.

Ebbene, voi lo avete ammirato quel giovane Esercito, forte, entusiasta, avido di gloria. Esso lamentava due fatti, che se poco o niente tolgono alla fama della bandiera d' Italia, addimostrano qualmente la fortuna abbia parte non lieve nelle cose di guerra. A Custozza s' ebbero i nostri un non felice successo, ma fu provato il valore del soldato italiano, come nel 59 a San Martino e a Palestro. Nella battaglia navale presso Lissa la vittoria restò dubbia e gravi i danni della nostra flotta, ma s' ebbe un tale esempio di eroismo da onorare la Nazione per molti secoli.

Dunque, rammaricati per le fazioni di Custozza e Lissa (le principali e quasi le sole di questa guerra) l' esercito di Cialdini anelava a nuovi fatti d' arme. Voi avete veduti passarvi davanti quelle armate schiere, e que' fortissimi arnesi di guerra; Voi avete visitato gli accampamenti nelle vicinanze della nostra città. Tutto esprimeva il forte volere di combattere un' altra volta, forse l' ultima, e di vincere.

Se non che due soli fatti di lieve importanza pel numero dei combattenti, se non pel valore, accaddero dopo il festeggiato ingresso dell' armata di Re Vittorio Emmanuele nella nostra Provincia; uno scontro di cavalleria presso Visco, con la peggio degli austriaci, e un altro scontro presso il torrente Torre, pur di cavalleria e di bersaglieri. Quest' ultimo in ispecie fu brillante, durò dal mezzogiorno alle tre e mezzo del 26, e i nostri fecero 400 prigionieri oltre buon numero di morti e dodici carri di feriti. Ma in quel momento appunto giunse notizia di un armistizio conchiuso sino al 2 agosto, e quando nella mattina del 2 l' armata si apparecchiava a nuove marcie e a nuovi combattimenti, pervenne la notizia di un altro armistizio.

Il che vuol dire che la Diplomazia, la quale da tanti mesi sta studiando il modo di predisporre Italia, Prussia ed Austria alla pace, crede di averne alla fine rinvenuto uno. L' Austria per le vittorie dei Prussiani si era dichiarata vinta sino dal 3 luglio: l' Austria poi sa che l' esercito di Cialdini avrebbe avuta la missione di compiere la di lei rovina. Si diede dunque ad invocare la diplomazia e la mediazione dell' Imperatore Napoleone; e, dimesso l' orgoglio, accondisce già a molto, e accondiscerà a qualcosa di più in un trattato di pace. L' Austria uscirà dalla Confederazione germanica, perderà la Venezia e il Trentino sino dalla stipulazione dell' armistizio, e dei confini orientali d' Italia si tratterà in un Congresso. La Prussia uscirà dalla guerra ingrandita di territorio, e potentissima in Germania, rispettata dall' Europa. Le spese della guerra saranno, per gran parte, pagate dall' Austria,

Non possiamo dirvi le condizioni della pace, perchè ancora ignorate. Forse da qualche or impensato caso ne uscirà un componimento siffatto da soddisfare ai desiderii degli Italiani. Lo speriamo.

Di quant' altro avvenne in Europa a questi giorni non vi facciamo parola, perchè di importanza affatto minima. G.

La Patria.

O amici, carissimi amici miei, oggi sì possiamo dire che abbiamo anche noi una Patria.

Quanto codesta parola ci suonava dolce sino dal giorno in cui abbiamo cominciato a pensare, e a capire le condizioni miserrime del paese su cui siam nati, e quando frammettevasi, quale speranza, tra i mali di durissima schiavitù! Ma questa parola eravamo soliti dircela all' orecchio, dopo esserci ben guardati all'intorno perchè gli sgherri dell'Austria non avessero potuto in essa trovar cagione ad accuse, sempre seguite da carcere o da esigli.

E oggi questa parola noi possiamo pronunciarla con la fronte alta, con gli occhi scintillanti di gioia, e con voce siffatta da far impallidire i ministri, i fautori, gli aguzzini della tirannide austriaca. Oggi la nostra Patria non è una povera schiava di straniero despota; essa è libera, è grande, è potente,

Noi l' abbiamo amata in anni iniqui, e resistito abbiamo alle corruttrici arti d' una politica infame che stoltamente aspirava a strapparci dal petto il santo amore di lei. Resistemmo alle volpine suggestioni poliziesche, e bugiardo ci suonò perfino l'anatema scagliato contro noi dall' altare. O amici, se fummo forti allora nell' amor della Patria, siamolo pur adesso che abbiam salutato il principio di una nuova èra.

La quale per la Patria nostra sarà la più splendida che la storia nazionale ricordi. Mai, nel corso di tutti i secoli, la penisola fu tanto unita com' oggi; mai più, com' oggi, gli Italiani si amarono tanto fraternamente. Siciliani, Napoletani, Piemontesi, Lombardi, Marchigiani, Romagnoli, Toscani, Veneti, tutti sanno di appartenere ad una sola famiglia. A tutti, stabilita che sarà la pace, verrà aperto un ampio campo di attività; tutti verranno a nobilissima gara di idee, di lavoro, di affetti generosi. Le industrie di una Provincia troveranno smercio nelle altre; le arti nella vita della Nazione rinverranno nuovi elementi, e in pochi anni, riordinata l' economia dello Stato, l' Italia si mostrerà al mondo da un capo all' altro rifatta, e felice.

O amici, se da tanta gioia siamo noi compresi perchè si avverrò una speranza tanto combattuta e tanto persistente qual si fu quella del nostro riscatto, codesta gioia crescerà, qualora penseremo alla gioconda vita dei figli nostri.

C. Giussani.

I presagi d' una Madre.

Una giovane madre stava seduta all' ingresso della sua casa, e porgeva il seno al proprio pargoletto, che teneva adagiato sulle ginocchia.

D' una mano sorreggeva il corpo della frale creaturina, e coll' altra dava direzione ai movimenti incerti della di lui bocca. Il sentimento del materno amore irraggiavale la fronte d' un chiarore dolce e tranquillo, e nella di lei fisonomia aveavi quale un riflesso delle pure gioje di quell' anima. Talora essa sorrideva agli sforzi del giovane ambizioso, le di cui braccia voluto avrebbero impadronirsi di tutto che alla sua vista si presentava, e, talora, fissato lo sguardo su quel piccolo volto impaziente e bramoso di tutto, sognava circa ai futuri destini del suo povero bambino.

« Che diverrai, figliuol mio, tu il cui passato è sì corto e tanto vasto l' avvenire? La vita è per te, quale agli occhi ne si presenta il mare di Napoli, senza limiti e senza orizzonte. Piacerà a te la brillante uniforme del cavaliere, lo squillo delle trombe de' reggimenti che passano, della guerra il rimbombo, i canti della vittoria? Ovvero preferirai tu la musica degli organi nelle Chiese, gli incensi che fumano ai piedi della Madonna, gli inni che s' innalzano nei templi santi, e le vesti prolisse dei Cardinali? Sarai tu pittore o maestro, la gloria della tua patria, l' orgoglio di tua madre? Oppure, salito sopra un naviglio, te ne andrai a portare lo stendardo della nazione molto più lungi che non arrivi la barca del padre tuo? Il mondo è così grande! così puro è il cielo! a te sorride la vita, e Dio ti lascia scegliere. Fanciullo mio, cui oggigiorno pel tuo mantenimento e pella tua ambizione bastano il seno di tua madre ed il suo monile di corallo, possa tu non desiderare mai altro che l' umile nostra capanna, e contentarti della porzione di sole che Iddio ti assegnò.

N. 32 | **5 agosto** | **Anno 1866**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it.l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

CRONACHETTA POLITICA.

Domenica passata noi vi facemmo, o Lettori benevoli, una promessa, quella cioè di parlarvi un pochino di politica, come usiamo parlarvi di tante altre cose. E il nostro discorso, ve lo abbiamo pur detto, sarà piano, chiaro, e facile all'intelligenza di tutti.

Eccoci dunque ad attener la promessa.

Sappiate dunque che il valoroso Esercito, guidato dall'illustre Cialdini, veniva qui non solo per liberarci noi dagli Austriaci, bensì per combattere le ultime battaglie dell'indipendenza italiana e liberare altri nostri fratelli.

Ebbene, voi lo avete ammirato quel giovane Esercito, forte, entusiasta, avido di gloria. Esso lamentava due fatti, ché se poco o niente tolgono alla fama della bandiera d'Italia, addimostrano qualmente la fortuna abbia parte non lieve nelle cose di guerra. A Custozza s'ebbero i nostri un non felice successo, ma fu provato il valore del soldato italiano, come nel 59 a San Martino e a Palestro. Nella battaglia navale presso Lissa la vittoria restò dubbia e gravi i danni della nostra flotta, ma s'ebbe un tale esempio di eroismo da onorare la Nazione per molti secoli.

Dunque, rammaricati per le fazioni di Custozza e Lissa (le principali e quasi le sole di questa guerra) l'esercito di Cialdini anelava a nuovi fatti d'arme. Voi avete veduti passarvi davanti quelle armate schiere, e que' fortissimi arnesi di guerra; Voi avete visitato gli accampamenti nelle vicinanze della nostra città. Tutto esprimeva il forte volere di combattere un'altra volta, forse l'ultima, e di vincere.

Se non che due soli fatti di lieve importanza pel numero dei combattenti, se non pel valore, accaddero dopo il festeggiato ingresso dell'armata di Re Vittorio Emmanuele nella nostra Provincia; uno scontro di cavalleria presso Visco, con la peggio degli austriaci, e un altro scontro presso il torrente Torre, pur di cavalleria e di bersaglieri. Quest'ultimo in ispecie fu brillante, durò dal mezzogiorno alle tre e mezzo del 26, e i nostri fecero 400 prigionieri oltre buon numero di morti e dodici carri di feriti. Ma in quel momento appunto giunse notizia di un armistizio conchiuso sino al 2 agosto, e quando nella mattina del 2 l'armata si apparecchiava a nuove marcie e a nuovi combattimenti, pervenne la notizia di un altro armistizio.

Il che vuol dire che la Diplomazia, la quale da tanti mesi sta studiando il modo di predisporre Italia, Prussia ed Austria alla pace, crede di averne alla fine rinvenuto uno. L'Austria per le vittorie dei Prussiani si era dichiarata vinta sino dal 3 luglio: l'Austria poi sa che l'esercito di Cialdini avrebbe avuta la missione di compiere la di lei rovina. Si diede dunque ad invocare la diplomazia e la mediazione dell'Imperatore Napoleone; e, dimesso l'orgoglio, accondisce già a molto, e accondiscerà a qualcosa di più in un trattato di pace. L'Austria uscirà dalla Confederazione germanica, perderà la Venezia e il Trentino sino dalla stipulazione dell'armistizio, e dei confini orientali d'Italia si tratterà in un Congresso. La Prussia uscirà dalla guerra ingrandita di territorio, e potentissima in Germania, rispettata dall'Europa. Le spese della guerra saranno, per gran parte, pagate dall'Austria.

Non possiamo dirvi le condizioni della pace, perchè ancora ignorate. Forse da qualche or impensato caso ne uscirà un componimento siffatto da soddisfare ai desiderii degli Italiani. Lo speriamo.

Di quant'altro avvenne in Europa a questi giorni non vi facciamo parola, perchè di importanza affatto minima. G.

La Patria.

O amici, carissimi amici miei, oggi si possiamo dire che abbiamo anche noi una Patria.

Quanto codesta parola ci suonava dolce sino dal giorno in cui abbiamo cominciato a pensare, e a capire le condizioni miserrime del paese su cui siam nati, e quando frammettevasi, quale speranza, tra i mali di durissima schiavitù! Ma questa parola eravamo soliti dircela all' orecchio, dopo esserci ben guardati all'intorno perchè gli sgherri dell' Austria non avessero potuto in essa trovar cagione ad accuse, sempre seguite da carcere o da esigli.

E oggi questa parola noi possiamo pronunciarla con la fronte alta, con gli occhi scintillanti di gioia, e con voce siffatta da far impallidire i ministri, i fautori, gli aguzzini della tirannide austriaca. Oggi la nostra Patria non è una povera schiava di straniero despota; essa è libera, è grande, è potente,

Noi l' abbiamo amata in anni iniqui, e resistito abbiamo alle corruttrici arti d' una politica infame che stoltamente aspirava a strapparci dal petto il santo amore di lei. Resistemmo alle volpine suggestioni poliziesche, e bugiardo ci suonò perfino l'anatema scagliato contro noi dall' altare. O amici, se fummo forti allora nell' amor della Patria, siamolo pur adesso che abbiam salutato il principio di una nuova èra.

La quale per la Patria nostra sarà la più splendida che la storia nazionale ricordi. Mai, nel corso di tutti i secoli, la penisola fu tanto unita com' oggi; mai più, com' oggi, gli Italiani si amarono tanto fraternamente. Siciliani, Napoletani, Piemontesi, Lombardi, Marchigiani, Romagnoli, Toscani, Veneti, tutti sanno di appartenere ad una sola famiglia. A tutti, stabilita che sarà la pace, verrà aperto un ampio campo di attività; tutti verranno a nobilissima gara di idee, di lavoro, di affetti generosi. Le industrie di una Provincia troveranno smercio nelle altre; le arti nella vita della Nazione rinverranno nuovi elementi, e in pochi anni, riordinata l' economia dello Stato, l' Italia si mostrerà al mondo da un capo all' altro rifatta, e felice.

O amici, se da tanta gioia siamo noi compresi perchè si avverrò una speranza tanto combattuta e tanto persistente qual si fu quella del nostro riscatto, codesta gioia crescerà, qualora penseremo alla gioconda vita dei figli nostri.

C. Giussani.

I presagi d' una Madre.

Una giovane madre stava seduta all' ingresso della sua casa, e porgeva il seno al proprio pargoletto, che teneva adagiato sulle ginocchia.

D' una mano sorreggeva il corpo della frale creaturina, e coll' altra dava direzione ai movimenti incerti della di lui bocca. Il sentimento del materno amore irraggiavale la fronte d' un chiarore dolce e tranquillo, e nella di lei fisonomia aveavi quale un riflesso delle pure gioje di quell' anima. Talora essa sorrideva agli sforzi del giovane ambizioso, le di cui braccia voluto avrebbero impadronirsi di tutto che alla sua vista si presentava, e, talora, fissato lo sguardo su quel piccolo volto impaziente e bramoso di tutto, sognava circa ai futuri destini del suo povero bambino.

« Che diverrai, figliuol mio, tu il cui passato è sì corto e tanto vasto l' avvenire? La vita è per te, quale agli occhi ne si presenta il mare di Napoli, senza limiti e senza orizzonte. Piacerà a te la brillante uniforme del cavaliere, lo squillo delle trombe de' reggimenti che passano, della guerra il rimbombo, i canti della vittoria? Ovvero preferirai tu la musica degli organi nelle Chiese, gli incensi che fumano ai piedi della Madonna, gli inni che s' innalzano nei templi santi, e le vesti prolisse dei Cardinali? Sarai tu pittore o maestro, la gloria della tua patria, l' orgoglio di tua madre? Oppure, salito sopra un naviglio, te ne andrai a portare lo stendardo della nazione molto più lungi che non arrivi la barca del padre tuo? Il mondo è così grande! così puro è il cielo! a te sorride la vita, e Dio ti lascia scegliere. Fanciullo mio, cui oggigiorno pel tuo mantenimento e pella tua ambizione bastano il seno di tua madre ed il suo monile di corallo, possa tu non desiderare mai altro che l' umile nostra capanna, e contentarti della porzione di sole che Iddio ti assegnò.

N. 32 — 5 agosto — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it.l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

CRONACHETTA POLITICA.

Domenica passata noi vi facemmo, o Lettori benevoli, una promessa, quella cioè di parlarvi un pochino di politica, come usiamo parlarvi di tante altre cose. E il nostro discorso, ve lo abbiamo pur detto, sarà piano, chiaro, e facile all'intelligenza di tutti.

Eccoci dunque ad attener la promessa.

Sappiate dunque che il valoroso Esercito, guidato dall'illustre Cialdini, veniva qui non solo per liberarci noi dagli Austriaci, bensì per combattere le ultime battaglie dell'indipendenza italiana e liberare altri nostri fratelli.

Ebbene, voi lo avete ammirato quel giovane Esercito, forte, entusiasta, avido di gloria. Esso lamentava due fatti, chè se poco o niente tolgono alla fama della bandiera d'Italia, addimostrano qualmente la fortuna abbia parte non lieve nelle cose di guerra. A Custozza s'ebbero i nostri un non felice successo, ma fu provato il valore del soldato italiano, come nel 59 a San Martino e a Palestro. Nella battaglia navale presso Lissa la vittoria restò dubbia e gravi i danni della nostra flotta, ma s'ebbe un tale esempio di eroismo da onorare la Nazione per molti secoli.

Dunque, rammaricati per le fazioni di Custozza e Lissa (le principali e quasi le sole di questa guerra) l'esercito di Cialdini anelava a nuovi fatti d'arme. Voi avete veduti passarvi davanti quelle armate schiere, e que' fortissimi arnesi di guerra; Voi avete visitato gli accampamenti nelle vicinanze della nostra città. Tutto esprimeva il forte volere di combattere un'altra volta, forse l'ultima, e di vincere.

Se non che due soli fatti di lieve importanza pel numero dei combattenti, se non pel valore, accaddero dopo il festeggiato ingresso dell'armata di Re Vittorio Emmanuele nella nostra Provincia; uno scontro di cavalleria presso Visco, con la peggio degli austriaci, e un altro scontro presso il torrente Torre, pur di cavalleria e di bersaglieri. Quest'ultimo in ispecie fu brillante, durò dal mezzogiorno alle tre e mezzo del 26, e i nostri fecero 400 prigionieri oltre buon numero di morti e dodici carri di feriti. Ma in quel momento appunto giunse notizia di un armistizio conchiuso sino al 2 agosto, e quando nella mattina del 2 l'armata si apparecchiava a nuove marcie e a nuovi combattimenti, pervenne la notizia di un altro armistizio.

Il che vuol dire che la Diplomazia, la quale da tanti mesi sta studiando il modo di predisporre Italia, Prussia ed Austria alla pace, crede di averne alla fine rinvenuto uno. L'Austria per le vittorie dei Prussiani si era dichiarata vinta sino dal 3 luglio: l'Austria poi sa che l'esercito di Cialdini avrebbe avuta la missione di compiere la di lei rovina. Si diede dunque ad invocare la diplomazia e la mediazione dell'Imperatore Napoleone; e, dimesso l'orgoglio, accondisce già a molto, e accondiscerà a qualcosa di più in un trattato di pace. L'Austria uscirà dalla Confederazione germanica, perderà la Venezia e il Trentino sino dalla stipulazione dell'armistizio, e dei confini orientali d'Italia si tratterà in un Congresso. La Prussia uscirà dalla guerra ingrandita di territorio, e potentissima in Germania, rispettata dall'Europa. Le spese della guerra saranno, per gran parte, pagate dall'Austria.

Non possiamo dirvi le condizioni della pace, perchè ancora ignorate. Forse da qualche or impensato caso ne uscirà un componimento siffatto da soddisfare ai desiderii degli Italiani. Lo speriamo.

Di quant'altro avvenne in Europa a questi giorni non vi facciamo parola, perchè di importanza affatto minima. G.

La Patria.

O amici, carissimi amici miei, oggi sì possiamo dire che abbiamo anche noi una Patria.

Quanto codesta parola ci suonava dolce sino dal giorno in cui abbiamo cominciato a pensare, e a capire le condizioni miserrime del paese su cui siam nati, e quando frammettevasi, quale speranza, tra i mali di durissima schiavitù! Ma questa parola eravamo soliti dircela all' orecchio, dopo esserci ben guardati all'intorno perchè gli sgherri dell' Austria non avessero potuto in essa trovar cagione ad accuse, sempre seguite da carcere o da esigli.

E oggi questa parola noi possiamo pronunciarla con la fronte alta, con gli occhi scintillanti di gioia, e con voce siffatta da far impallidire i ministri, i fautori, gli aguzzini della tirannide austriaca. Oggi la nostra Patria non è una povera schiava di straniero despota; essa è libera, è grande, è potente,

Noi l' abbiamo amata in anni iniqui, e resistito abbiamo alle corruttrici arti d' una politica infame che stoltamente aspirava a strapparci dal petto il santo amore di lei. Resistemmo alle volpine suggestioni poliziesche, e bugiardo ci suonò perfino l'anatema scagliato contro noi dall' altare. O amici, se fummo forti allora nell' amor della Patria, siamolo pur adesso che abbiam salutato il principio di una nuova èra.

La quale per la Patria nostra sarà la più splendida che la storia nazionale ricordi. Mai, nel corso di tutti i secoli, la penisola fu tanto unita com' oggi; mai più, com' oggi, gli Italiani si amarono tanto fraternamente. Siciliani, Napoletani, Piemontesi, Lombardi, Marchigiani, Romagnoli, Toscani, Veneti, tutti sanno di appartenere ad una sola famiglia. A tutti, stabilita che sarà la pace, verrà aperto un ampio campo di attività; tutti verranno a nobilissima gara di idee, di lavoro, di affetti generosi. Le industrie di una Provincia troveranno smercio nelle altre; le arti nella vita della Nazione rinverranno nuovi elementi, e in pochi anni, riordinata l' economia dello Stato, l' Italia si mostrerà al mondo da un capo all' altro rifatta, e felice.

O amici, se da tanta gioia siamo noi compresi perchè si avverrò una speranza tanto combattuta e tanto persistente qual si fu quella del nostro riscatto, codesta gioia crescerà, qualora penseremo alla gioconda vita dei figli nostri.

C. Giussani.

I presagi d' una Madre.

Una giovane madre stava seduta all' ingresso della sua casa, e porgeva il seno al proprio pargoletto, che teneva adagiato sulle ginocchia.

D' una mano sorreggeva il corpo della frale creaturina, e coll' altra dava direzione ai movimenti incerti della di lui bocca. Il sentimento del materno amore irraggiavale la fronte d' un chiarore dolce e tranquillo, e nella di lei fisonomia aveavi quale un riflesso delle pure gioje di quell' anima. Talora essa sorrideva agli sforzi del giovane ambizioso, le di cui braccia voluto avrebbero impadronirsi di tutto che alla sua vista si presentava, e, talora, fissato lo sguardo su quel piccolo volto impaziente e bramoso di tutto, sognava circa ai futuri destini del suo povero bambino.

« Che diverrai, figliuol mio, tu il cui passato è sì corto e tanto vasto l' avvenire? La vita è per te, quale agli occhi ne si presenta il mare di Napoli, senza limiti e senza orizzonte. Piacerà a te la brillante uniforme del cavaliere, lo squillo delle trombe de' reggimenti che passano, della guerra il rimbombo, i canti della vittoria? Ovvero preferirai tu la musica degli organi nelle Chiese, gli incensi che fumano ai piedi della Madonna, gli inni che s' innalzano nei templi santi, e le vesti prolisse dei Cardinali? Sarai tu pittore o maestro, la gloria della tua patria, l' orgoglio di tua madre? Oppure, salito sopra un naviglio, te ne andrai a portare lo stendardo della nazione molto più lungi che non arrivi la barca del padre tuo? Il mondo è così grande! così puro è il cielo! a te sorride la vita, e Dio ti lascia scegliere. Fanciullo mio, cui oggigiorno pel tuo mantenimento e pella tua ambizione bastano il seno di tua madre ed il suo monile di corallo, possa tu non desiderare mai altro che l' umile nostra capanna, e contentarti della porzione di sole che Iddio ti assegnò.

N. 32 — 5 agosto — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it.l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

CRONACHETTA POLITICA.

Domenica passata noi vi facemmo, o Lettori benevoli, una promessa, quella cioè di parlarvi un pochino di politica, come usiamo parlarvi di tante altre cose. E il nostro discorso, ve lo abbiamo pur detto, sarà piano, chiaro, e facile all'intelligenza di tutti.

Eccoci dunque ad attener la promessa.

Sappiate dunque che il valoroso Esercito, guidato dall'illustre Cialdini, veniva qui non solo per liberarci noi dagli Austriaci, bensì per combattere le ultime battaglie dell'indipendenza italiana e liberare altri nostri fratelli.

Ebbene, voi lo avete ammirato quel giovane Esercito, forte, entusiasta, avido di gloria. Esso lamentava due fatti, chè se poco o niente tolgono alla fama della bandiera d'Italia, addimostrano qualmente la fortuna abbia parte non lieve nelle cose di guerra. A Custozza s'ebbero i nostri un non felice successo, ma fu provato il valore del soldato italiano, come nel 59 a San Martino e a Palestro. Nella battaglia navale presso Lissa la vittoria restò dubbia e gravi i danni della nostra flotta, ma s'ebbe un tale esempio di eroismo da onorare la Nazione per molti secoli.

Dunque, rammaricati per le fazioni di Custozza e Lissa (le principali e quasi le sole di questa guerra) l'esercito di Cialdini anelava a nuovi fatti d'arme. Voi avete veduti passarvi davanti quelle armate schiere, e que' fortissimi arnesi di guerra; Voi avete visitato gli accampamenti nelle vicinanze della nostra città. Tutto esprimeva il forte volere di combattere un'altra volta, forse l'ultima, e di vincere.

Se non che due soli fatti di lieve importanza pel numero dei combattenti, se non pel valore, accaddero dopo il festeggiato ingresso dell'armata di Re Vittorio Emmanuele nella nostra Provincia; uno scontro di cavalleria presso Visco, con la peggio degli austriaci, e un altro scontro presso il torrente Torre, pur di cavalleria e di bersaglieri. Quest'ultimo in ispecie fu brillante, durò dal mezzogiorno alle tre e mezzo del 26, e i nostri fecero 400 prigionieri oltre buon numero di morti e dodici carri di feriti. Ma in quel momento appunto giunse notizia di un armistizio conchiuso sino al 2 agosto, e quando nella mattina del 2 l'armata si apparecchiava a nuove marcie e a nuovi combattimenti, pervenne la notizia di un altro armistizio.

Il che vuol dire che la Diplomazia, la quale da tanti mesi sta studiando il modo di predisporre Italia, Prussia ed Austria alla pace, crede di averne alla fine rinvenuto uno. L'Austria per le vittorie dei Prussiani si era dichiarata vinta sino dal 3 luglio: l'Austria poi sa che l'esercito di Cialdini avrebbe avuta la missione di compiere la di lei rovina. Si diede dunque ad invocare la diplomazia e la mediazione dell'Imperatore Napoleone; e, dimesso l'orgoglio, accondisce già a molto, e accondiscerà a qualcosa di più in un trattato di pace. L'Austria uscirà dalla Confederazione germanica, perderà la Venezia e il Trentino sino dalla stipulazione dell'armistizio, e dei confini orientali d'Italia si tratterà in un Congresso. La Prussia uscirà dalla guerra ingrandita di territorio, e potentissima in Germania, rispettata dall'Europa. Le spese della guerra saranno, per gran parte, pagate dall'Austria.

Non possiamo dirvi le condizioni della pace, perchè ancora ignorate. Forse da qualche or impensato caso ne uscirà un componimento siffatto da soddisfare ai desiderii degli Italiani. Lo speriamo.

Di quant'altro avvenne in Europa a questi giorni non vi facciamo parola, perchè di importanza affatto minima. G.

Un' antica leggenda spiega nel seguente modo il come queste foglie venissero per la prima volta imitate nella pietra.

Essendo morta una fanciulla di Corinto nel momento in cui stava per prendere marito, la sua untrice, ch' erale affezionatissima, raccolse gli adornementi nuziali in un cestello che coperto di un embrice, depose sopra la tomba di lei. Caso volle che nella terra sotto cui riposava la greca vergine, si trovassero delle radici di acanto le quali col giungere della primavera germogliarono così che le loro foglie coprirono il cestello curvandosi all' innanzi poi che raggiunsero colla punta l' embrice. Lo scultore Collimaco, che un giorno per caso passò di lì, visto le graziose mosse di quelle magnifiche foglie, volle imitarle col marmo per adornare i capitelli delle colonne che aveva incarico di fare per Corinto. — Da ciò seguirono le proporzioni e le regole dell' ordine corintio.

Manf

Indirizzi al Re.

Nella decorsa settimana partivano da Udine il Podestà dott. Giuseppe Martina, il signor Francesco Vidoni ed il co. Antonino Antonini onde recarsi a Rovigo a porgere i dovuti omaggi in nome della nostra città al Re Vittorio Emanuele. L' augusto Principe accolse con l' usata bontà i nostri rappresentanti, gradì il portogli indirizzo e rispose che quanto prima verrebbe a visitare la nostra città. Oltre a questa, anche la deputazione provinciale ha inviato una rappresentanza a complimentare il Re.

Atto cortese del generale Brignone.

Il luogotenente generale Brignone comandante del sesto corpo d'Armata inviava al Municipio una cortese scritta con cui in nome di tutti gli ufficiali e soldati ringraziava la città della lieta accoglienza fatta a questi giorni del loro arrivo, e chiudeva dicendo che essi aspettano occasione di mostrar la loro riconoscenza meglio che con parole.

Due commissioni di cittadini.

Si sono composte due commissioni per la sorveglianza degli ospitali e per provvedere agli alloggi militari; la prima è composta dei signori dott. Gabriele Luigi Pecile, signor Carlo Kechler e dott. Francesco Cortelazzis; la seconda: del dott. Antonio Jurizza, Francesco Ferrari e nob. Giuseppe de Puppi.

I viveri sono troppo cari.

Se in generale la città fece festa e cerca con ogni possibile modo di render grato il soggiorno fra noi ai militari del nostro Esercito, dicesi che alcuni bottegai, osti e trattori, abusino in contrario della loro posizione per guadagnare più del conveniente e far a questi sclamare: — Ma qui c' è tutto caro!

Noi non sappiamo chi siano nè quanti costoro siano; solo preghiamo il nostro Municipio a invigilare sopra di loro onde questi abusi non si rinnovino. Anche i fornai lasciano molto a desiderare nella confezione del pane. Può darsi che il frumento sia alquanto cresciuto di prezzo in vista alle sue ingenti ricerche; tuttavia crediamo che senza ledere gli interessi di nessuno, si potrebbe ancora avere all' ordinario prezzo un pane di maggior peso e meglio cotto.

Il Commissario regio pel Friuli.

Oggi fu pubblicato un proclama del Commissario regio incaricato della direzione di questa provincia. Esso è il già ministro Commendatore Quintino Sella.

La valentia provata dell' illustre personaggio ci è arra di quel bene che sarà per apportare alla patria nostra che è stata per sì lungo tempo in tutti i modi travagliata e malmenata.

Rappresentazioni al Teatro Minerva.

Cessati i giorni del lutto e della paura, oggi il pubblico sente bisogno di qualche trattenimento che in date ore lo esileri e gli faccia dimenticare un poco le cure del giorno. A questo ci ha già pensato il signor Andreazza procurandoci un corso di rappresentazioni drammatiche sul suo teatro.

Un avviso in fatti ci fa conoscere che la Compagnia drammatica del signor Enrico Rossi si produrrà per la prima volta sulle scene del Teatro Minerva il giorno 5 del corrente mese.

Mentre invitiamo il pubblico a concorrevi numeroso, auguriamo al signor Rossi buona fortuna.

Ai benevoli Soci del Giornale l'Artiere.

La Redazione del Giornale l' Artiere *raccomanda ai suoi associati sì protettori come artieri i quali fossero in arretrato di pagamento, a voler effettuare quanto prima il pagamento medesimo. A questo fine essi potranno inviare il denaro direttamente all' Ufficio di redazione dei Giornali l'* Artiere *e la* Rivista friulana *posto in Mercatovecchio al N. 934 rosso come al libraio Paolo Gambierasi in contrada S. Tommaso.*

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.